

# **Gli insediamenti celta-salassi lungo il basso corso della Dora Baltea**

La Stele di Mazzè, ritrovata nell'alveo della Dora Baltea nell'anno 1987 dall'associazione F.Mondino,

era quasi certamente collocata in antico alla sommità della collina della Bicocca e

nel mese di marzo 2017, approfittando di consistenti lavori di pulizia e di ripristino ambientale,

le associazioni F. Mondino e Mattiaca tentarono di verificare se gli indizi che indicavamo il sito

come area cimiteriale di epoca celta – salassa erano attendibili. Purtroppo l'operazione non ebbe

esiti positivi e non venne rilevato nessun indizio consistente a sostegno della tesi, ma costrinse a

riflettere sulla genesi dei costumi funerari delle popolazioni installatisi nella zona nord occidentale

del Piemonte nel corso della prima Età del Ferro, aderendo infine all'ipotesi che in antico nel

## **Canavese si praticassero riti di incinerazione particolari.**

Il postulato, correlato al fatto che **nel Piemonte nord-occidentale non sono mai venute alla luce**

**sepulture risalenti alla prima Età del Ferro (VI sec. a C.)**, accredita l'ipotesi che **in quell'epoca si**

**fosse stabilita in Canavese una popolazione proto celta appartenente alle culture di Halstatt A o**

**B, migrata dalla Renania Palatinato all'inizio del primo millennio a Cristo.** Questa cultura

prevedeva appunto **l'incinerazione dei defunti e il successivo spargimento delle loro ceneri in siti**

**circolari contornati da piccoli massi, con al centro una stele quale segnacolo della sacralità del luogo.**

Le culture proto celta di Hallstatt A e B precedettero la fase C dei tumuli funerari colossali a cista,

e quella più evoluta di La Tene, fiorendo nella Germania meridionale nel corso del Bronzo Finale e

la Prima Età del Ferro (1200 – 800 a C.). Un' eventuale migrazione verso il Canavese di gruppi

appartenenti a queste culture avvenne senz'altro in questo periodo, rimanendo poi, forse a

causa del peggioramento delle condizioni climatiche, isolati per secoli sino all'arrivo dell'ondata

migratoria celta raccontata da Livio nella sua Storia di Roma (V sec. a C.), conservando costumi

funerari obsoleti rispetto a quelli dei nuovi venuti.

**I partecipanti alla migrazione, dopo aver percorso itinerari noti perché praticati da secolidai**

**mercanti di area mediterranea, attraversate le Alpi al passo del Gran San Bernardo, si stanziarono**

**lungo il corso della Dora Baltea fondendosi più o meno pacificamente con gli autoctoni Liguri,**

**dando così luogo alla nascita di Salassi e Taurini. Questa prospettiva concede alla Stele di Mazzè,**

**così come quelle del tutto simili di Chivasso e Lugnacco, la prospettiva che fossero i segnacoli dei**

## **siti funerari delle popolazioni proto celta stanziatesi in Canavese durante la prima Età del Ferro.**

**Nel caso della Bicocca, considerato che oltre a Mazzè anche altre località circostanti conservano**

**qualche ascendenza celta nel loro toponimo, è possibile che questo luogo fosse il sito funerario**

**comune di molti luoghi.**

**I celti erano una sorta di cavalieri erranti dediti all'allevamento del bestiame portatori della**

**tecnologia del ferro, non appartenevano alla medesima etnia ma erano uniti da una cultura**

**comune. I loro insediamenti non andavano oltre la ventina di persone, ed erano situati sui**

**terrazzamenti alluvionali lungo i fiumi, il che, oltre a permettere il controllo del territorio**

**circostante, specialmente per quanto riguardava il transito sul corso d'acqua, li rendeva sicuri dal**

**pericolo dalle alluvioni.**

**Quanto argomentato costringe a valutare la possibilità che sulla Dora Baltea, similmente a**

**quanto avvenuto lungo il Ticino, esistesse un punto di scambio tra la popolazione autoctona e i**

**mercanti che navigavano il fiume**, valutando fatti avvenuti negli ultimi decenni sotto un ottica

diversa da quanto supposto a suo tempo

Nel corso dell'anno 1993, nel corso di un accesso al sito archeologico della Resia, il dottor F. M.

Gambari, allora funzionario di zona della Sopranitendenza Archeologica del Piemonte,

probabilmente colpito dalla morfologia del territorio, molto simile al tratto di Ticino lungo il quale

si sviluppò in epoca protostorica la cultura di Golasecca, ipotizzò la possibilità che in questa zona

fosse nato un **punto di scambio tra la popolazione autoctona e i mercanti che navigavano sulla**

**Dora Baltea diretti oltre le Alpi**. Purtroppo a quel tempo, a causa principalmente del

trasferimento del dott. Gambari ad altro incarico, la ventilata possibilità non ebbe seguito e

cadde nel dimenticatoio.

Successivamente nel mese di marzo dell'anno 2013, dei membri della associazioni F. Mondino e

Mattiaca, nel corso di un' ispezione all'interno delle aurifodine di Bose, notarono l'esistenza di un

pianoro della superficie di circa 1.500 metri quadri, situato su di rilevato prospiciente la strada

**romana che risaliva la collina. Rilevando la presenza di un bastione perimetrale di discreta**

**altezza, di una gran quantità di massi di medie dimensioni e di muricci di ciottoli privi di legante.**

**La scoperta creò una certa curiosità e si procedette alla parziale pulizia del sito, estirpando rovi ed**

**arbusti che impedivano il passaggio, scoprendo tra le radici una discreta quantità di monete**

**romane e decine di punte di freccia a spillone. Del tutto fu ovviamente avvertita la**

**Soprintendenza Archeologica del Piemonte, e i reperti trovarono posto nella bacheca collocata**

**nella sala consiliare del municipio di Mazzè che già custodiva quanto ritrovato nei decenni**

**precedenti.**

**Quasi contemporaneamente le due associazioni, vennero in possesso, tramite il comune di Mazzè,**

**delle relazioni prodotte dalla ditta I.L.C di Rondissone nell'anno 2008 ai fini della legge 163/2006**

**redatte, per la parte geologica, dal dott. Franco Gianotti e per quella archeologica dalla dottoressa**

**Antonella Gabutti. La parte che destò più scalpore, oltre a quella geologica relativa all' aurifodina**

**di Bose, fu che la dottoressa Gabutti prevedeva nella sua relazione lo scavo di quattro trincee di**

**verifica, di cui una nel pianoro scoperto pochi mesi prima, in quanto a suo dire “la posizione**

**sopraelevata e pianeggiante sembrerebbe coerente con un’area di insediamento o di**

**frequentazione”. Purtroppo delle quattro trincee previste se ne realizzò unicamente una in una**

**zona periferica dell’aurifodina, poi le ricerche furono abbandonate forse perché la ditta I.L.C non**

**ne ravvisava più alcuna utilità.**

**In ultimo nell’autunno dello stesso anno, nel corso di lavori di disboscamento, furono rinvenuti a**

**valle del pianoro ma lungo il tracciato della strada romana, alcuni oggetti di origine celta quali un**

**torque in bronzo martellinato, una coppella di premonetazione e vari altri reperti probabilmente**

**coevi. Un ulteriore sopralluogo fece comprendere che forse sul pianoro, stante la sua posizione,**

**durante la II Guerra di Indipendenza del 1859 erano stati collocati dei cannoni a difesa dagli**

**austriaci della linea della Dora Baltea, e che per renderlo possibile erano stati demoliti un tratto**

**del bastione perimetrale e delle strutture interne, il che rendeva ipotizzabile che i reperti di**

**origine celta ritrovati lungo la via romana provenissero da quel sito, poi trasportati a valle dalle**

**acque meteoriche.**

**Allo stato dell'arte, augurandosi vengano fatte ulteriori ricerche, si ritiene quindi corretto poter**

**ipotizzare la possibilità che il pianoro sia forse il luogo in cui sorse nella prima Età del Ferro un**

**centro celta salasso avente il nome di Mattiacu. Nome trasmigrato alcuni secoli dopo al centro**

**romano di Mattiacum, sorto nella piana adiacente alla cappella dei santi Lorenzo e Giobbe.**

**Livio Barengo**